

Percorso I generi

4. La lirica in Italia: Carducci


IL GIUDIZIO DEL PUBBLICO E DELLA CRITICA

Carducci e il suo tempo

La poesia di Carducci è una tipica espressione della società, della cultura e della mentalità italiane di fine Ottocento, soprattutto del periodo che va dal 1870 al 1890. Considerato il poeta vate dell'Italia umbertina, Carducci rappresentò anche politicamente una evoluzione della generazione risorgimentale che, da giacobina e rivoluzionaria, si ritrovò a essere monarchica e conservatrice. La sua fama culminò con il riconoscimento del premio Nobel (primo poeta italiano).

Pascoli e D'Annunzio eredi del vate Carducci creò intorno a sé una scuola di allievi che condivisero i suoi ideali umani e il suo classicismo (Giuseppe Chiarini, Severino Ferrari, Giovanni Marra-di, Guido Mazzoni). Anche Giovanni Pascoli e Gabriele D'Annunzio, poeti della nuova generazione, si sentirono suoi eredi per la vocazione umanistica e l'aspirazione a essere riconosciuti come vati dall'Italia ufficiale.

La critica del primo Novecento: conflitto di interpretazioni

La critica d'inizio secolo si schierò su posizioni antitetiche. Enrico Thovez, portavoce di una posizione polemica diffusa fra i giovani dell'epoca, giudicò la poesia carducciana oratoria, libresca, priva di veri sentimenti e in regresso rispetto a Leopardi (Thovez, 1910). Di segno opposto fu l'interpretazione di Benedetto Croce, che esaltò di Carducci la «sanità», la forza virile, l'alto valore etico-civile della sua poesia (Croce, 1920 → **L'opinione del critico**,  e vide in lui «l'ultimo omerida» (gli omeridi erano cantori epici che celebravano Omero come loro maestro), cioè l'ultimo dei classici, in quanto poeta epico della storia (1929).

Il secondo Novecento

Dopo Croce, la critica nel secondo Novecento si è divisa nella ricerca degli aspetti «omeridi» (classici e storico-politici delle liriche civili e patriottiche), ma anche degli aspetti moderni (pre-simbolisti e decadenti) del Carducci autobiografico e intimista.

Gli anni Cinquanta Mario Praz, studioso delle letterature romantiche europee, ha smontato l'idea crociana della «sanità» di Carducci, di «un senso pieno e classico della vita», vedendo piuttosto nel classicismo carducciano la nostalgia romantica per il mondo

antico, paradiso perduto dinanzi all'avanzare della civiltà delle macchine.

Natalino Sapegno, collocando il poeta nel contesto storico-culturale del secondo Ottocento, ha espresso un giudizio positivo del Carducci «garibaldino e giacobino» di *Giambi ed epodi*, mettendo in rilievo la sua carica polemica dal «pigro aggressivo» e la sua «scontrosa tristezza», e ha invece ridimensionato il Carducci retore della maturità e della fase politica umbertina.

Un saggio di Luigi Russo (Russo, 1957), pur sottolineando il vitalismo appassionato della personalità carducciana («vittoriosa, sanguigna e aggressiva»), ha messo in luce il poeta che canta le proprie tristezze, la malinconia per il tempo che fugge e per il presentimento della morte.

Su questa linea Giovanni Getto (Getto, 1957) e Walter Binni apprezzano l'ultimo Carducci, intimo e allusivo, in cui il contrasto vita-morte, luce-ombra fornisce esiti poetici tra i più autentici.

Gli anni Settanta e Ottanta In anni più recenti gli interventi critici su Carducci si sono diradati. Fanno eccezione le letture di alcuni testi secondo metodologie semiotiche, che indagano cioè segni linguistici dotati di particolari significati (per esempio l'analisi di Angelo Marchese su *Pianto antico*, 1985 → **L'opinione del critico**, p. 289) e gli studi di Luigi Baldacci, che ha individuato nella «metrica barbara» e nella pratica del verso libero l'aspetto più moderno della sua arte.

Gianfranco Contini trova nello sperimentalismo formale di Carducci il punto di partenza delle innovazioni metrico-stilistiche del Novecento poetico italiano (Contini, 1970).

L'influenza di Carducci sulla poesia del Novecento

Nel corso del Novecento, la fortuna di Carducci è stata piuttosto limitata; anzi, la nuova poesia dei crepuscolari si può dire nasca in polemica con quella del poeta-letterato. Successivamente, sarà Ungaretti a riprendere il gusto della parola isolata e antimelodica delle *Odi barbare*.

Recentemente, tuttavia, è in corso una rinascita di attenzione verso Carducci da parte di alcuni studiosi che, oltre a rilevare ulteriormente la perfezione e la complessità delle tecniche compositive, si interrogano su nuove ipotesi di influenza che l'opera del poeta potrebbe avere avuto in autori italiani di metà Novecento.

GUIDA ALLO STUDIO

- Quale funzione esercitò Carducci nell'Italia umbertina?
- Per quale ragione Pascoli e D'Annunzio si sentirono suoi eredi?
- Secondo Croce, quale fu il valore fondamentale della poesia di Carducci?
- Quali critici del secondo Novecento hanno mostrato di preferire l'ultima produzione del poeta, legata a temi intimistici e nostalgici?
- Quale aspetto dell'opera carducciana è stato recentemente analizzato da Baldacci e Contini? E per quale ragione?